

IL RETROSCENA

Misteri e carriere
dei "monaci" grillini

L'ULTIMA dei "monaci" a finire nei guai ha in realtà una tunica femminile. Si chiama Loredana Lupo, siede in Parlamento ed è una fiera rappresentante di quel gruppo chiuso che — secondo attivisti vecchi e nuovi — custodivano i segreti e muovevano i fili di M5S a Palermo. «Non posso parlare, c'è un'inchiesta in corso. E comunque non capisco come sia finita in questa storia», dice la deputata al citofono del palazzo in cui, stando al racconto del portinaio, avrebbe cercato le firme per la lista per le Comunali del 2012.

LAURIA A PAGINA III

Quei "monaci" 5 stelle dal flop al Parlamento Sotto esame la lista 2012

Perché furono falsificate le firme? Interrogatori nel weekend
Cinque dei candidati alle Comunali ebbero poi seggi blindati

Loredana Lupo nei guai col marito
Il sospetto di un ex attivista: "Nuti
e i fedelissimi sapevano che quella
era la via per arrivare alla Camera"

EMANUELE LAURIA

L'ultima dei "monaci" a finire nei guai ha in realtà una tunica femminile. Si chiama Loredana Lupo, siede (come gli altri) in Parlamento ed è una fiera rappresentante di quel gruppo chiuso che — secondo attivisti vecchi e nuovi — custodiva i segreti e con scarso senso della democrazia muoveva i fili del Movimento 5 stelle a Palermo. «Non posso parlare, c'è un'inchiesta in corso. E comunque non capisco come io sia finita in questa storia», dice la deputata al citofono del palazzo nel rione Malaspina in cui, stando al racconto del portiere, avrebbe cercato le firme per la lista di M5S alle Comunali del 2012. Il portinaio conferma di aver sottoscritto la lista (assieme alla moglie) su invito di Lupo ma poi, davanti alle telecamere delle "Iene", dice che le firme presentate al Comune non sono le sue. Qualcuno, insomma, anche in questo caso le avrebbe ricopiate. Falsificate. Tanto basta per fare spostare anche su Loredana Lupo e sul marito Riccardo Ricciardi (candidato alle "comunarie") il mirino dell'inchiesta che finora vede indagati i deputati Riccardo Nuti e Claudia Mannino e gli eletti all'Ars Claudia La Rocca e Giorgio Ciaccio (che si sono autosospesi).

Quel che è certo è che i magistrati, dopo aver ascoltato con il supporto della Digos centinaia di testimoni e

avere acclarato l'esistenza di migliaia di firme false, passeranno nel fine settimana agli interrogatori degli indagati con due obiettivi: accertare sì chi ha falsificato le firme ma pure ricostruire la portata del dolo. Perché la legge punisce anche chi sapeva dell'illecito e «ha fatto uso» degli atti contraffatti. Il punto è proprio questo. Nella lista dello scandalo, quella delle Comunali 2012 per cui i grillini avrebbero fatto carte false, figuravano ben cinque candidati che, grazie alla presenza in quell'occasione, hanno poi ottenuto — in base al regolamento dei 5 stelle — il diritto di candidarsi alle Politiche e di essere eletti in una lista bloccata. E altri tre siedono oggi sui banchi dell'Ars. Quel posto fra i candidati per Palazzo delle Aquile, da conquistare anche a costo di un illecito, valeva davvero tanto a prescindere dal risultato delle Comunali (dove i grillini non superarono lo sbarramento del 5 per cento).

Ora, è vero che Beppe Grillo fissò la regola sul suo blog solo a fine ottobre, dopo le Regionali. Ma è vero pure che



chi visse quei tempi dentro il Movimento ha conservato un sospetto: «Il dubbio è che Nuti e altri fedelissimi, già alla vigilia delle Comunali, sapessero che la presenza in lista era necessaria per giungere poi a un seggio alla Camera o al Senato. Ma questa informazione non fu trasmessa agli altri», dice l'ex attivista Fabio D'Anna, nei giorni scorsi sentito dai pm di Palermo. «Quell'informazione — attacca D'Anna — sarebbe potuta essere utile anche per far iscrivere in tempo utile il più alto numero possibile di elettori alle Parlamentarie. Il sistema della Casaleggio associati era facilmente aggirabile: chiedeva l'invio via email delle carte d'identità, senza la garanzia che a queste corrispondessero effettivamente i titolari».

Certezze? Poche. Se non quella espressa da un senatore espulso, Francesco Campanella: «Nuti, in quel periodo, era l'unico tramite del meet-up di Palermo con lo staff di M5S. E, dopo la delusione delle Comunali, si fece da parte serenamente per le Regionali: forse nella consapevolezza di essersi assicurato il posto per le Politiche».

Attraverso quella lista-trampolino — di cui facevano parte anche non palermitani come Azzurra Cancellieri e Claudia Mannino (non passate dalle Regionali e anche loro finite puntualmente in lista per le Politiche) — un gruppo di attivisti con occupazioni non solide hanno visto cambiare la loro vita. È diventato onorevole Riccardo Nuti, diplomato all'istituto tecnico e dipendente di H3G al momento dell'elezione, che ha visto quasi triplicare i propri compensi: da 27.500 a quasi 100mila euro (al lordo delle restituzioni). È diventata onorevole Claudia Mannino, che nel curriculum dichiara una laurea in Architettura e un master in Gestione dell'innovazione nelle piccole e medie imprese: lei nell'ultimo anno prima dell'approdo alla Camera non aveva dichiarato alcun reddito, nel 2013 è salita a 86mila euro e nel 2014 a 93mila (sempre al lordo delle restituzioni). Ed è diventata onorevole Giulia Di Vita, ingegnere, anche lei senza reddito dichiarato nel 2012 e poi giunta fino a 100mila euro in due anni. Stesso iter per Azzurra Cancellieri, diplomata al liceo scientifico e studentessa universitaria, senza reddito prima dell'elezione e con introiti per quasi 100mila euro (oltre un terzo restituiti) due anni dopo.

Un dato, insomma, è inconfutabile: dalla lista dei sospetti allo scranno a Montecitorio il salto, per i grillini, è stato lungo. E di qualità.